

L'associazione civile  
è una comunità  
di uomini liberi

ex libris

## MUSSOLINI FINANZIÒ IL PUTSCH DI HITLER NEL 1923?

Mussolini finanziò Adolf Hitler per aiutarlo a realizzare il Putsch di Monaco del 1923. È quanto si legge sul quotidiano *L'Adige* che ha pubblicato, nel numero del 15 agosto, un'intervista allo storico altoatesino Leopold Steurer. La teoria dell'altoatesino - scrive il giornale - è confermata da documenti dell'Archivio centrale dello Stato e aiuterebbe così a spiegare la «strana» rinuncia del dittatore tedesco al territorio dell'Alto Adige, abitato al tempo da circa 200.000 sudtirolesi. Steurer ritiene infatti poco convincenti le spiegazioni date da Hitler nel cosiddetto Secondo *Mein Kampf*, il libro scritto nel 1928 e mai pubblicato per opportunità politico-editoriali. Il «seguito» del *Mein Kampf* è tornato di attualità in questi giorni, dopo l'annuncio della prossima uscita

(nel mese di ottobre) in Usa di un'edizione completa, curata dal professor Gerhard L. Weinberg. Alcuni brani, riguardanti in particolare la benevola politica di Hitler nei confronti di Mussolini sulla questione del Sud Tirolo, sono stati anticipati, nei giorni scorsi, dal *Corriere della Sera*. In un contesto infarcito delle tristemente note idee sull'arte degenerata e dell'odio razziale per gli ebrei, Hitler demolisce le ambizioni pangermaniste nei confronti del Sud Tirolo. Lo fa, apparentemente, con argomentazioni «matematiche», facendo rilevare la superiorità numerica della popolazione italiana (allora di 400.000 abitanti) rispetto a quella sudtirolese. Ma lo fa, più concretamente ed esplicitamente, per sostenere Mussolini in una politica di espansione imperiale parallela per Roma e

Berlino. Tornando alle dichiarazioni dello storico Leopold Steurer, nella lunga intervista pubblicata dal quotidiano *L'Adige*, Steurer suffragava la propria teoria citando due documenti ritrovati negli archivi dell'Ovra, la polizia segreta fascista. In un'informatica siglata dall'agente n. 147 (diplomatico Roberto De Fiori) vengono definite fantasie le rivelazioni fatte da un certo Abel nel corso di un processo celebrato in Germania. L'uomo affermava di aver saputo nel 1923 da un capitano dell'esercito italiano del passaggio di denaro tra Roma e Monaco. Abel nel 1933 fu internato in un campo di concentramento e morì suicida. Nel 1935 un'altra informatica firmata dall'agente segreto n. 98 (Ermanno Menapace originario di

Voghera) riferisce invece di un processo a carico di un diplomatico italiano. L'uomo, giocatore d'azzardo, aveva problemi finanziari e nel corso delle udienze che si tennero a Roma raccontò di aver dato a Hitler nel 1923 quasi 5 milioni di lire e di aver tenuto una quota di denaro per sé. I giudici romani da quel momento fecero celebrare il processo a porte chiuse ma ormai - scrive l'agente dell'Ovra - la verità è venuta a galla. «Non posso dire che sia la prova definitiva del finanziamento - ha detto Steurer all'*Adige* - ma quelli trovati sono documenti di grandissima rilevanza. Fanno vedere da un'altra prospettiva i rapporti tra Hitler e Mussolini. E aiutano a capire come mai il pangermanesimo di Hitler si è fermato al Brennero».

documenti

Aristotele

I grandi scrittori  
e l'Unità

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori  
e l'Unità

il II° volume  
domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

ANNIVERSARIO

# Non toccate l'Accademia

Stefano Miliani

Defese Galileo dall'Inquisizione quando il Sant'Uffizio mise lo scienziato sotto torchio, vuole difendere la libertà dello studio, di giudizio e della sperimentazione senza obbedire a tradizioni o autorità. Per questo l'Accademia dei Lincei, istituto che oggi 17 agosto compie esattamente 400 anni, ha dovuto affrontare non poche traversie nella sua lunga vita: soprattutto con la chiesa cattolica e con Mussolini le frizioni, e le sconfitte, sono state eclatanti. Dal dopoguerra l'istituto rivendica la completa indipendenza dal potere politico e religioso. «Ritrovata, grazie soprattutto a Benedetto Croce dopo la caduta del fascismo, la piena autonomia così oltraggiata, l'Accademia non ha più consentito a nessuno, né persona né ente, di intromettersi nelle sue attività. Questa la linea che si continuerà a difendere a oltranza». Sono parole che non vogliono lasciare aperte incrinature e le pronuncia il nuovo presidente dell'istituto, Giovanni Conso: già apprezzato presidente della Corte Costituzionale, poi ministro della Giustizia nel primo governo Amato e nel governo Ciampi, docente emerito dell'università di Torino dove ha insegnato procedura penale, il 18 giugno lo studioso è stato eletto alla guida dell'istituto con sede nel bellissimo Palazzo Corsini alla Lungara a Roma. Ne ha preso le redini il 1° agosto. Un compito di prestigio, ma anche di impegno quotidiano: ai Lincei si rivolgono studiosi, ricercatori, scienziati, appassionati di tutto il mondo. Anche perché non si parla di un istituto asserragliato in una torre d'avorio, ma di un centro di confronto scientifico che si misura con problemi come quelli delle megalopoli, dell'acqua, delle risorse del pianeta, dei confini della scienza.

«Particolare spazio dovrà essere riservato ai problemi di ordine internazionale e di portata costituzionale», anticipa Conso. La premessa rimane però l'autonomia, lo spirito con cui l'appassionato umbro-romano di scienze naturali Federico-Cesi fondò l'istituto nell'estate del 1603 a Roma. Con l'olandese Giovanni Heckius (italianizzato in «Echchio»), gli umbri Francesco Stelluti e Anastasio de Filiis, i quattro amici battezzarono la loro compagnia di studiosi nel nome della lince per l'acutezza dello sguardo del felino.

«Tutte le scienze della natura erano da indagarsi con libera osservazione sperimentale, di là da ogni vincolo di tradizione e autorità», ricordano i Lincei nel sito internet. L'interesse scientifico «e un atteggiamento di rispetto ma non di vincolo nei confronti della precedente tradizione aristotelico-tolémaica» rendevano la nuova compagnia un caso unico. Infatti finì nei guai. Si scontrò subito con il potere ecclesiale a causa delle idee di uno scienziato toscano, Galileo. «Di crisi l'Accademia, ne ha vissute, ovviamente, tante. Tra le più clamorose quella, antichissima, legata alle vicende di Galileo, socio fin dal 1610, culminata nella sua coatta abiura del 1633, e l'altra, ben più recente, anche se non recentissima, sfociata nella forzata fusione con l'Accademia d'Italia, creatura del regime fascista», ricorda Conso. Il professore, parlando del XX secolo, si riferisce al fastidioso con cui il fascismo guardò ai Lincei fino a incorporarli per legge, nel 1939, nell'Accademia d'Italia inventata appunto come docile contraltare dell'antico istituto.

Dopo il 2000 un altro nemico insidioso, più subdolo e meno visibile, potrebbe forse minare l'autorevolezza, la credibilità e la capacità di ogni istituto culturale: la crisi economica. «I pericoli maggiori si profilano oggi sul fronte economico, a causa delle difficoltà del bilancio statale, traducibili in quei tagli ai finanziamenti che stanno minacciando un

*I Lincei compiono oggi 400 anni: una gloriosa storia caratterizzata dallo spirito di autonomia dal potere politico e religioso. Ne parliamo con il presidente Giovanni Conso*



Qui accanto la lince simbolo della storica Accademia dei Lincei. Sotto il presidente Giovanni Conso



Galileo).

Sostenere la ricerca e trovare il modo di finanziarla. Con quali criteri? Conso è consapevole che i Lincei non possono adagiarsi sugli allori: «L'Accademia - dice - ha, tra i suoi compiti più delicati, quello di gestire numerosi premi e borse di studio, grazie a dotazioni assicurate dall'esistenza di fondazioni nate, appunto, con lo specifico fine di impegnare l'istituto all'individuazione di studiosi particolarmente meritevoli o per ragioni di già affermata carriera o - ecco le borse - per accertate prospettive di pressoché scontata riuscita, se fornite di adeguato sostegno. In un periodo caratterizzato da forti sofferenze per la ricerca scientifica, il compito in questione si fa più delicato e importante. Può poi contare sul sostegno di una veramente preziosa associazione, nata nel 1986, con il nome, appunto, di "Amici dell'Accademia dei Lincei"».

La veneranda istituzione è composta da due classi (ognuna formata da 90 soci nazionali, 90 soci corrispondenti e 90 stranieri): quella di Scienze fisiche, matematiche e naturali, quella di Scienze morali, storiche e filologiche. L'anno accademico (dal 1° novembre al 31 ottobre) prevede convegni, appuntamenti, pubblicazioni predisposti da ciascuna classe. Il calendario dal 1° novembre al 31 ottobre 2004 è quindi stato fissato prima di Conso. «Non solo, ma nei mesi che restano per completare l'anno in corso si terranno le già da tempo programmate attività dedicate al quarto centenario, sotto la particolare regia del comitato appositamente costituito e tuttora guidato dal mio valoroso, efficientissimo predecessore Edoardo Vesentini», precisa Conso. Che non intende abbandonare la rotta seguita negli ultimi anni. Ma vuole tenere fermo il timone lungo una via dove la scienza diventi elemento essenziale sempre presente della vita collettiva: «Nell'ottica della continuità ter-

rò lo sguardo sistematicamente rivolto al costante sviluppo della cultura e del contesto sociale». Riservando «molta attenzione all'attualità». Brucianti attualità saranno affrontate nei convegni più prossimi: medicina e salute in Africa, lo Yemen e la cultura islamica, le megalopoli e la qualità dell'aria, l'acqua e la copertura vegetale, gli archivi informatici.

Questa massa di confronti richiede di essere scandita con chiarezza. Con quali criteri? «I cardini fondamentali li ho già indicati: autonomia e qualità», risponde il professore. E, conclude, con «una serie di no»: «No all'improvvisazione, no alla superficialità, no all'approssimazione». E ciò non dovrebbe valere solo per la scienza.

Oggi i pericoli maggiori vengono da tagli dei finanziamenti alla cultura. Ma in nessun modo si dovrà rinunciare alla qualità

### e tra i soci: Pasteur, Einstein e Croce

L'Accademia dei Lincei nacque a Roma il 17 agosto 1603 per volontà di Federico Cesi (1586-1630), uomo interessatissimo alle scienze e in particolare alla botanica. Oggetto dell'istituzione dovevano essere tutte le scienze della natura studiate attraverso l'osservazione sperimentale. La sede era in via della Maschera d'oro e non l'attuale sontuosa settecentesco Palazzo Corsini, in Trastevere. I problemi iniziarono presto. Uno dei fondatori, l'olandese Heckius, fu denunciato al Sant'Uffizio per presunta eresia e si salvò scappando. L'Accademia difese anche il socio Galileo. Nel 1630 il fondatore Cesi moriva e i Lincei, finiti in crisi, si risollevarono solo nell'800. Dopo un tentativo dell'abate Scarpellini, nel 1847 papa Pio IX ricostituì la «Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei»: sotto l'ombrello vaticano quindi. Fu lo statista Quintino Sella che, con l'unità d'Italia, nel 1874 riconsegnò all'Accademia la laicità e il carattere

liberale. Ne estese anzi l'orizzonte aggiungendo una classe di scienze «moral» o umanistiche (storia, filologia, archeologia, filosofia, economia, diritto) a quella delle scienze naturali. L'indipendenza riguadagnata nel secondo '800 andò persa con il fascismo che, nel '39, inglobò i Lincei nell'Accademia d'Italia, organismo inventato da Mussolini per tenere sotto controllo la ricerca e la divulgazione scientifica. Morto il regime fu Benedetto Croce a suggerire la soppressione dell'inutile e italica accademia mussoliniana per rifondare i Lincei. Come dice lo statuto approvato il 2 agosto 2001 dal ministero per i Beni e le attività culturali, l'istituto deve «promuovere, coordinare, integrare e diffondere le conoscenze scientifiche nelle loro più elevate espressioni nel quadro dell'unità e dell'universalità della cultura». A oggi conta circa 500 soci. In passato ha avuto tra i soci nomi come Pasteur, Einstein, Pacinotti, Croce, Gentile.

«Un po' tutti i settori della cultura», ammette Conso. In questa situazione ha idee chiare: «Una cosa è certa: mai dovrà la qualità delle iniziative accademiche risentirne in alcun modo». Il neopresidente sa però che dovrà stare attento ai conti: «Se del caso, sarà la quantità a rimetterci, attraverso un'oculata gestione del possibile. Per fortuna c'è un ca-

pitolo a sé, tutto nostro: quello dei premi e delle borse di studio». Qui Conso tocca un tasto delicato. Per la ricerca di base i fondi istituzionali calano. E vero, si possono cercare soldi presso aziende interessate al settore, ma poi queste ditte possono naturalmente esercitare una specie di diritto sulle ricerche da loro finanziate e,

anzitutto, tendono a sostenere studi finalizzati a un obiettivo che possa avere esiti sul mercato. Invece le scoperte scientifiche più importanti, dalla ricaduta anche imprevedibile, si hanno nella ricerca di base, senza magari un obiettivo economico visibile (si pensi all'astrofisica: cosa rende, scoprire galassie o buchi neri? Allora viene in mente